

Declamare un principio non è affermare un diritto

Segue dalla prima

Ragioni di merito e ragioni di opportunità dettano questa preoccupata considerazione; ad alcune di esse in particolare vorrei richiamare maggiore attenzione, anche se costano qualche sforzo di conoscenza e di comprensione. Ma è proprio in questo che si risolve l'esercizio della funzione dirigente!

È del tutto giusto perseguire un avanzamento dell'attuale normativa affinché, verificata in giudizio la insussistenza di giusta causa di licenziamento, il giudice sentenzi il ripristino del diritto leso, cioè la reintegra del lavoratore, quale che sia la dimensione d'impresa in cui avviene il contenzioso. In ciò c'è piena sintonia fra l'eventuale esito affermativo del referendum e le proposte di Legge avanzate dalla Cgil e depositate in Parlamento ad opera di molti parlamentari aderenti ai diversi gruppi politici dell'opposizione.

Ma è altrettanto opportuno che nella impresa minore, in virtù dei rapporti reali che si praticano in quella dimensione ristretta, si preveda la possibilità per il datore di lavoro di risarcire anche in altra forma il danno reale che arreca alla lavoratrice o al lavoratore, qualora consideri impraticabile il suo concreto reinserimento in quel micro-ambiente. A condizione che si tratti di risarcimento del danno reale secondo logica di "equivalenza", valutata e quantificata caso per caso dal giudice, non di un risibile indennizzo forfettario come è oggi.

Qualora non si prevedesse questa possibilità, e poiché nessuno può immaginare che la reintegra venga sempre e comunque garantita "manu militari", a rischiare sarebbe proprio la lavoratrice o il lavoratore ingiustamente licenziato, formalmente reintegrato nel proprio diritto, nei fatti posto in condizioni di vita e di lavoro insostenibili, forse indotto dai rapporti reali a contrattarsi in solitudine, senza alcuna tutela di seconda istanza, un qualche indennizzo e andarsene "spontaneamente".

Così ha ragionato e deciso, a larghissima maggioranza, il Direttivo della Cgil quando ha varato le proprie proposte di Legge; perché declamare un principio non basta ad affermare un diritto. Un diritto sarà effettivamente conquistato quando l'ordinamento si sarà dotato di specifiche norme di tutela e relative sanzioni atte a produrre effetti nei comportamenti reali degli attori sociali, non a scrivere uno slogan su una bandiera. Dal punto di vista dell'opportunità considero non

Referendum, la Cgil non deve farsene carico, perché lo considera un errore politico e perché anche una vittoria del sì non porterebbe risultati efficaci per i lavoratori

GIUSEPPE CASADIO*

la foto del giorno



Gli accusati entrano ammanettati al processo per lo scandalo Enron

meno contraddittorio il ricorso allo strumento referendario.

Per estendere diritti fondamentali ad aree del mondo del lavoro più esposte alla precarietà la via maestra è quella di enunciare con chiarezza e realismo gli obiettivi, acquisire su di essi il consenso innanzitutto degli interessati e, progressivamente, di aree sempre più vaste di opinione pubblica. Così opera un Sindacato, non scommettendo sulla "roulette russa" di un Referendum; un sindacato che per conquistare tutele più efficaci per chi lavora alle dipendenze delle piccole imprese si affidi ad una conta definitiva e senza appello fra i SÌ e i NO, chiamando alle urne parimenti le lavoratrici e i lavoratori e i loro datori di lavoro, il commerciante e il suo commesso, è un sindacato tanto velleitario quanto rinunciataro.

Sia chiaro: non sono interessato a polemiche strumentali e so bene che anche la maggior parte dei compagni che in Cgil propongono oggi di impegnare l'organizzazione a sostegno del SÌ pensano che ciò equivalga a scegliere il male minore a fronte di una scadenza che non hanno voluto e della quale ancora oggi essi stessi dicono che si tratti di rilevante "errore politico" (da ultimo il mio amico Paolo Nerozzi dalle colonne di questo giornale). Ma dunque, cari compagni, perché assumere in prima persona come organizzazione la gestione di una iniziativa nata fuori di noi, che prospetta, quando anche avesse successo, soluzioni di merito che consideriamo, quanto meno, parziali e non efficaci a raggiungere gli obiettivi che vogliamo, che definiamo un "errore politico"?

È giusto fondare le scelte della Cgil su mere considerazioni tattiche di contesto ("non saremmo compresi") anche a costo di consumare un divorzio così totale dalle ragioni di merito?

Ciascuno di noi è parimenti consapevole del fatto che l'eventuale prevalenza dei NO sarebbe utilizzata con una strumentalità facilmente immaginabile per indebolire la nostra "strategia per l'estensione dei diritti", cioè come rivale contro lo straordinario movimento che si è manifestato nei mesi scorsi attorno alla iniziativa della Cgil, ma ciò, oltre a rendere ulteriormente evidente l'errore politico degli animatori del Referendum, è una straordinaria ragione in più che dovrebbe spingerci a dimostrare l'alterità, nei metodi e nei contenuti, della strategia della Cgil. Né ciò pregiudicherebbe in alcun modo l'impegno individuale di ciascuno.

*Segretario Confederale Cgil

segue dalla prima

Eppure non ho dubbi

Odibattere, e dibatterci, sulle geometrie più o meno variabili delle nostre coalizioni (evitando accuratamente i problemi di contenuto, come fa Salvini), oppure provare a riflettere sulle ragioni meno immediate delle nostre difficoltà. Scegliamo questa seconda via. E allora non dovrebbe sfuggirci che gli effetti collaterali della guerra irachena si stanno manifestando anche nella forma di un sempre più accentuato spirito "realistico", cioè, detto con il suo nome, violento. È un segno di realismo quello di prendere atto della situazione com'è: gli americani hanno vinto (ma chi ne dubitava), e dunque è di lì che bisogna partire per "riucinare" gli strappi. Ma questo non equivale a "saltare sul carro del vincitore"? Sì, più o meno, però chiamarlo realismo scandalizza meno, significa solo che tutto ciò che è reale è razionale e non pensiamoci più. Chi manifesta ancora per le strade cogliendo le più svariate occasioni: Resistenza, Primo Maggio, Previtì, è solo un inutile idiota che si trastulla con le sue passioni ideali, ma senza costrutto, non vincerà mai le elezioni e dunque serve solo al rafforzamento di Berlusconi, Blair, Bush.

Su questo punto c'è un vastissimo consenso: da Pansa a Bosetti a Ferrara. Sarebbe dunque realistico prendere atto di ciò, tra l'altro: almeno due di questi personaggi sono gente per bene, con cui tanto spesso ci siamo trovati d'accordo, può darsi che abbiano ragione. Ma se ci si accusa - noi stradioli, aprilisti, referendari (si intende, sul 18) - noi ci sentiamo assai poco realisticamente rappresentati in una simile immagine: anzi, rivendichiamo di essere più realisti di Pansa, Bosetti, Salvini. Perché, come dice Bosetti, siamo "regressisti"; ma solo nel senso che domandiamo di dove viene lo stato di cose di cui ci si invita a tener conto. Non c'è niente di più ideologicamente condizionato che la "realità". Chi chiama realtà la legge del mercato ha deciso di non porsi più il problema se ci sia un altro possibile ordine dei rapporti economici, e dunque se ciò che è reale non sia per ciò stesso necessario. È irrealistico cercare di non dimenticare il problema di chi ha finanziato la campagna elettorale di Bush, di quali sono le origini del potere economico del cavalier Berlusconi (processo Previtì docet), di quali sono le radici un po' più remote del terrorismo internazionale che si vuole stroncare bombardando un paese marginale e, come si vede, quasi impotente co-

me l'Iraq? Chi ci invita a tener conto dei concreti rapporti di forza, e a partire di lì, dalla "realità", per inventare una politica capace di incidere sull'andamento dell'economia (di assicurare lo "sviluppo", certo in termini di Pil e basta - prodotto "brut"), è solo qualcuno che non crede alla possibilità di risalire oltre un certo limite, che assume appunto come il limite del reale. Dove stia questo limite è appunto questione di scelte politiche, non di misurazioni oggettive. Se no, per esser sicuri di vincere le elezioni, visti i risultati ottenuti fin qui e visti i sondaggi, oltre all'esito della guerra irachena, non ci sarebbe di meglio che iscriversi a Forza Italia. Perché non lo facciamo, e non lo fanno nemmeno Bosetti e Pansa (Ferrara, naturalmente, sì)? Perché teniamo conto di un aspetto della "realità" che a Berlusconi appare troppo remoto: la qualità della vita non solo in Lombardia e in Italia, ma anche magari in Africa e in Medio Oriente. O, appunto, gli effetti futuri dell'inquinamento sulla vita di figli e nipoti, che a Bush e in genere alle grandi multinazionali non sembrano importare. Del resto, la logica del mercato, soprattutto azionario, è di corta durata: bisogna che gli azionisti vedano salire il prezzo delle azioni domani, anche se a questo corrisponde una riduzione della produzione e della mano d'opera. Più realismo di così! I disoccupati troveranno un nuovo lavoro? Bah, guai o effetti collaterali della transizione a un ordine più "efficiente", più produttivo, più "reale".

Non si tratta dunque di essere o no realisti. Ma di stabilire, in base a motivi che non saranno mai "oggettivi", dove fermare il "regresso" verso il "reale" di cui si vuole tener conto. Certo, anche la democrazia esige una fermata di questo tipo: si tratta di badare alle aspettative e alla valutazione che gli elettori daranno del nostro operato al momento delle elezioni. E anche loro sono esigenti come gli azionisti. Ma se hanno in mente anche delle scelte "ideali" oltre che di profitto economico subito tangibile, forse faremo qualche passo in più. Fissare un reale a cui si deve "adattarsi" non è mai un riconoscimento di realtà. È una decisione la cui legittimità si misura solo in termini di maggiore o minore violenza. Che vuol dire: in termini di numero di persone da cui si riesce a ottenere il consenso, e dunque anche in termini di ampiezza dell'orizzonte di riferimento, nel presente ma anche nel passato e soprattutto nel futuro.

Ecco un esempio di stretta, ma non limitata attualità. L'articolo 18: per il no o il fallimento del referendum si avanzano ragioni economiche alquanto nebulose. Persino uno come Bersani non appare qui convincente. E del resto Berlusconi ha

più volte detto che è una faccenda irrilevante anche per lui. E in ogni caso, perché mai chi lavora in una azienda con meno di quindici colleghi deve avere meno diritti degli altri, quando nelle lotte dell'anno scorso abbiamo detto che si trattava di diritti della persona come tale? Gli effetti negativi di una vittoria del sì sembrano anch'essi vaghi: riaggiustamento delle forze della sinistra, ma questi sono appunto affari alla Salvini. Economia in rovina? Non scherziamo. Perdita di voti a sinistra perché gli artigiani ci abbandonano? Può succedere, ma sarebbe ora che a sinistra smettessimo di far credere che si può stare con noi anche non rinunciando per niente ai buoni affari; se il popolo delle partite Iva ci abbandona per questo, è perché abbiamo rinunciato a fare politica davvero, e lo abbiamo abituato a considerare un comitato di affari - d'accordo, affari puliti, ma sempre affari. Se non vince il sì ben altri guai ci aspettano: verosimilmente, l'articolo 18 sarà davvero abolito per tutti; e dati i rapporti parlamentari attuali è difficile che sia sostituito da una legislazione del lavoro più rispettosa dei diritti, per esempio di quelli dei co.co.co. atipici, eccetera, che vivono il massimo dello sfruttamento (il lavoro evidentemente c'è, se lo trovano. Solo che sono pagati molto meno).

Dove sta qui il realismo? Non è una domanda retorica, qualcuno dei nuovi maestri ce lo dica una volta o l'altra.

Gianni Vattimo

Hammurabi risponde a Rumsfeld

Persino le donne scacciate dai mariti/ Figli adottivi prostitute pazientati/ Persino i buoi nei campi/ Costruttori barbieri marinai/ Tutti avevano diritti/ Persino i buoi nei campi/ Le mie parole sopravvissute per quattromila anni/ Alle invasioni alle razzie ai saccheggi ai furti/ Ai persiani ai mongoli agli ottomani agli arabi ai britannici/ Le prime parole scritte/ Della storia/ Affinché tutti sapessero e vedessero/ Hammurabi scudo della terra/ Che ora giace/ Violata infranta resa polvere/ Le molte parole della Mesopotamia/ Avresti potuto fermare tutto questo/ Rumsfeld Signore dei Saccheggiatori/ Signore della Nera Alba/ Le statuette di uccelli e dee/ Spezzate dai martelli affettate dai coltelli/ I rotoli di pergamena scritti da queste mani/ Che mi circondano nelle materne tenebre/ Distrutto tutto distrutto/ Solo le mie parole scritte nella pietra/ Ancora con me nel regno dei morti/ Non per maledire mi dicono/ Non è quello che facciamo qui mi dicono/ Nella vita dopo il buio della vita/ Insegniamo mi dicono/ Aspettiamo mi dicono/ Abbigliate di verde gentilezza/ Le materne tenebre/ Eppure eppure/ Rumsfeld Rumsfeld/ Che non hai difeso le parole e la

vedova/ Se non ti maledico io, chi lo farà?/ Il tiranno che è fuggito o che morto agonizza?/ Il tiranno che ha infranto il mio codice?/ La gente della mia terra che non può parlare/ Per paura del nuovo occupante del trono?/ La gente lontana della tua madre patria/ Ammutolita dall'ignoranza e dal terrore/ Che prega te suo protettore?/ Io sono Hammurabi/ Pastore degli oppressi e degli schiavi/ Sono la buona ombra che avvolge la città/ Chi c'è rimasto che possa parlare?/ Chunque rubi gli arredi di un tempio deve essere mandato a morte/ Chunque rubi il figlio minore di un altro deve essere mandato a morte/ Chunque apra una breccia in una casa deve essere mandato a morte/ No no mi dicono/ Non crediamo nella morte/ Non occhio per occhio mi dicono/ Se scoppia un incendio in una casa e colui che è venuto per spegnerlo/ Getta lo sguardo/ Sulle cose che appartengono al proprietario della casa, deve essere/ Gettato in quello/ Stesso identico fuoco/ Deve essere gettato in quello stesso identico fuoco/ No no mi implorano/ Non occhio per occhio mi dicono/ Egli deve leggere le mie iscrizioni e stare in piedi dinanzi a me/ Non occhio per occhio mi dicono/ Possano gli anni del tuo governo essere segnati dai lamenti/ Anni di scarsità anni di carestia/ Buio senza luce/ Che il tuo nome e il tuo ricordo siano cancellati dalla terra/ Non i suoi figli mi dicono/ Non dire questo

mi dicono/ Possa Nin-tu la sublime signora delle terre/ La prolifica madre/ Negarti un figlio/ Negarti un successore tra gli uomini/ Lo sgorgare della tua vita/ Come acqua nella bocca del deserto/ Nulla più in basso di te/ Il giorno trasformato in notte/ Se non Hammurabi chi potrà parlare?/ Hammurabi dispensatore di cibo e acqua/ Che rivesti di verde le lapidi di Malkat/ Se non io/ Possa la dannazione di Hamash raggiungere/ Privato dell'acqua tra i viventi/ E spirito sotto la terra/ Il giorno trasformato in notte/ Gettato nello stesso identico fuoco/ Abbattutosi sui bambini e i libri/ Se non maledico il trasgressore/ Mi mordo la lingua e cerco di non dire queste parole/ Mi mordo la lingua e cerco di non dire le parole/ Vissute per quattromila anni/ È ora mandate in frantumi tra le macerie/ Della terra che un tempo fu Babilonia/ Se non ti maledico io/ Il mio codice e il tuo codice infranti tra le rovine/ La mia gloria e la tua gloria svanite svanite svanite per sempre/ Se non ti maledico io, chi oserà?

Ariel Dorfman

* * *
Ariel Dorfman ha appena pubblicato "The Burning City", un romanzo scritto con il figlio minore Joaquin e "Exorcising Terror: The Incredible Unending Trial of General Augusto Pinochet"
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

l'Unità	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	
DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	

La tiratura de l'Unità del 1° maggio è stata di 185.760 copie